

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

XIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, PROFESSOR UMBERTO COLOMBO, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Umberto Colombo, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero:	
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	299, 304, 307, 309, 310, 312, 313
Colombo Umberto, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	305, 306, 313
Buttitta Antonino (gruppo PSI)	310
Mattioli Gianni (gruppo dei verdi)	312
Meo Zilio Giovanni (gruppo della lega nord)	304
Paciullo Giovanni (gruppo DC)	299
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	305, 306, 307
Sangiorgio Maria Luisa (gruppo PDS)	309
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano)	306, 307
Viti Vincenzo (gruppo DC)	300, 307

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,20.

Seguito dell'audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Umberto Colombo, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, professor Umberto Colombo, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.

Ricordo che nella seduta del 27 maggio scorso il ministro ha svolto un'ampia e dettagliata relazione. Passiamo dunque agli interventi dei membri della Commissione che intendano porre quesiti al ministro.

GIOVANNI PACIULLO. Desidero innanzitutto sottolineare l'ampia portata di contenuti e di indicazioni, nonché di stimoli della relazione svolta dal ministro. Non farò riferimento ai vari passaggi della medesima, limitandomi a chiedere alcuni approfondimenti, soprattutto in riferimento alle urgenze che oggi emergono nel settore dell'università.

Il decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 ha incontrato grandi difficoltà di applicazione, dovute al rapporto tra gestione ed amministrazione, tra ruolo del rettore e ruolo del direttore amministrativo. Appare perciò opportuna un'iniziativa del Governo che recuperi quello squilibrio che rende difficilmente compatibile il decreto con l'organizzazione universitaria.

Esiste poi, da lungo tempo, un problema di cui abbiamo rinviato la soluzione al momento dell'approvazione della legge sull'autonomia universitaria, che riguarda la complessiva gestione delle singole università. L'iter di quella legge è stato lungo e non ha consentito di dare soluzione a quei problemi che stanno acquisendo nelle università italiane dimensioni preoccupanti; mi riferisco in particolare all'organizzazione del personale universitario. Vorrei perciò chiedere al ministro se non ritenga di utilizzare l'esame dei documenti finanziari per affrontare il tema delle cosiddette piante organiche dell'università, cioè la facoltà di una autonoma rimodulazione delle medesime e di gestire il personale sulla base di un *budget*. Non sfugge certo al ministro che oggi nelle varie università italiane vengono utilizzate figure precarie che poi tali non sono; il fenomeno ha suscitato anche l'attenzione di varie procure della Repubblica. Questo tipo di risposta ad un'esigenza di servizio — ad esempio, come avviene al Policlinico di Roma, con l'attività di ausiliari nell'ambito della sanità — ha portato grandi problemi ed ha creato una situazione che certamente non è funzionale alla struttura universitaria. La legge finanziaria può costituire la soluzione idonea.

Quanto al riordino della docenza universitaria, il ministro ha richiamato l'iniziativa del suo predecessore e lo stato del disegno di legge sul reclutamento, in esame presso l'altro ramo del Parlamento, ritenendo di dover confermare quella proposta e quindi di dover attendere l'esito del dibattito che si svolgerà al Senato. Vorrei chiedere al ministro se non ritenga che oggi la situazione della docenza universitaria sia più articolata e quindi ne-

cessiti di una risposta altrettanto articolata. Con la proposta avanzata, infatti, viene affermato il principio dell'idoneità ma poi, dopo un'analisi più approfondita del disegno di legge, emerge che all'affermazione di tale principio non segue un'iniziativa coerente.

Desidero anche ricordare al ministro alcune situazioni anomale nell'università che andrebbero valutate con urgenza ed in modo più articolato rispetto a quanto avviene con il progetto di legge in esame al Senato. La legge sugli ordinamenti aveva eliminato la figura dei tecnici laureati dall'attività di supporto alla docenza: sappiamo che in tutte le università costoro sono impegnati in attività di supporto alla docenza, così come sappiamo che se così non fosse avremmo quasi il 50 per cento in meno di attività di ricerca e di supporto alla docenza. Il ministro saprà che alcuni senati accademici hanno deliberato di affidare nuovamente ai tecnici laureati questo ruolo. Esiste poi la situazione di particolari fasce di ricercatori ed associati, nonché il problema dell'inutilità dello straordinario, del quale si riesce con difficoltà a cogliere il valore, sia per la prima sia per la seconda fascia.

Un'ultima domanda che vorrei rivolgere al ministro riguarda i piani di sviluppo. L'orientamento espresso dal professor Colombo è stato quello di consolidare le situazioni esistenti. A mio avviso, devono essere rimossi gli ostacoli che anche quando vi erano le risorse non hanno consentito quel consolidamento, reso difficile anche dai ritardi del CUN nella valutazione dei piani didattici. Si pone dunque l'esigenza di avere un quadro definitivo dei risultati dei piani di sviluppo, per comprendere cosa debba essere consolidato. In tal senso, è necessaria la lettura critica di quanto è stato fatto.

Il ministro ha fatto riferimento ad un altro degli elementi portanti del piano di sviluppo, cioè al decongestionamento dei mega atenei. Anche in questo caso dobbiamo cercare di seguire una linea coerente rispetto agli obiettivi. Al ministro non sfuggirà che una delle potature operate con la « manovrina » di 13 mila

miliardi, sulla quale ieri il Governo ha chiesto la fiducia, era proprio quella sulle borse di studio incentivanti che avrebbero dovuto per l'appunto servire a decongestionare i mega atenei. C'è dunque necessità di un'iniziativa organica che non faccia pagare all'università quei gravi ritardi che pregiudicano ogni ipotesi di sviluppo da noi messa a punto.

Immaginando poi che il consolidamento non può significare l'abbandono di ogni idea di risistemazione e di ulteriore sviluppo di alcune discipline — voglio ricordare al ministro il problema dell'ISEF — vorrei capire come si coniughi questa problematica con un piano di sviluppo che è invece orientato al puro e semplice consolidamento delle situazioni esistenti. Sappiamo, inoltre, che il quadro di riferimento comunitario, per alcune professionalità, mette oggi in campo l'esigenza di un determinato titolo di studio. Il complesso di questi problemi esige risposte puntuali: desidererei sapere quale iniziativa il Governo intenda assumere.

VINCENZO VITI. Utilizzerò parte del mio intervento per tentare di definire la posizione del gruppo della democrazia cristiana sui temi che, con molto merito ed organicamente, il ministro ha avuto la possibilità di esporci qualche settimana addietro qui in Commissione.

Intanto, sulla scia delle considerazioni svolte dal collega Paciullo, voglio dare atto al ministro di aver svolto una relazione molto apprezzabile, organica, completa ed anche autocritica sui punti di *defaillance* del sistema della ricerca e dell'istruzione universitaria, nonché corredata di commendevolissimi propositi di rilancio e di riforma. Vogliamo in questo momento dargli assicurazione che, almeno per quel che concerne l'impegno del nostro gruppo, tutti i propositi che egli ha enunciato verranno da noi assecondati. Pensiamo anche di poter anticipare già in questa sede alcune delle indicazioni ad integrazione e correzione di valutazioni comparse nella relazione del ministro che speriamo egli voglia considerare compatibili con la sua esposizione, che condividiamo nel suo

impianto fondamentale perché ci pare del tutto all'altezza dell'impegno di un Governo che voglia collocarsi al livello dei problemi aperti sul piano della ricerca in Italia ed in Europa.

Le due questioni che voglio richiamare sono quella della riforma dell'università e quella della ricerca scientifica e tecnologica. Della relazione del ministro condivido in particolare due assunti fondamentali riguardanti il problema universitario: l'assunzione dell'autonomia — finalizzata al superamento della rigidità delle strutture ed all'interattività con il sistema economico circostante — come chiave di volta dell'evoluzione del sistema universitario e gli obiettivi che il ministro colloca al centro della sua proposta e della strategia di Governo, quali il superamento degli squilibri territoriali e disciplinari, la salvaguardia delle università e dei settori scientifici meno favoriti nel loro rapporto con il sistema economico e produttivo.

Condivido anche l'affermazione secondo la quale l'azione del Governo deve essere finalizzata alla promozione integrata di tutto il sistema italiano, con particolare sostegno a quelli che vengono considerati i settori deboli della ricerca e dell'istruzione universitaria. Penso alle discipline sociali e umanistiche che dovranno essere supportate dalle tecnologie scientifiche per giovare delle loro sinergie cioè di quella che è stata definita « interattività » tra discipline socio-umanistiche e metodo tecnologico.

La promozione della cultura intesa come intreccio tra i diversi sapere e come proiezione verso il superamento della tradizione antiscientifica ed antindustriale del nostro sistema di ricerca rappresenta un capitolo a parte sul quale è opportuno che la Commissione compia una riflessione dettagliata. Il collega Paciullo ha già fornito un contributo in questo senso, che io considero condivisibile.

Altra materia delicatissima è quella del reclutamento dei docenti. Noi condividiamo l'affermazione del ministro secondo cui va conferita trasparenza ed efficacia al processo di selezione; ed apprezziamo pure il recupero che egli ha fatto di un'iniziativa,

assunta dal suo predecessore e relativa per l'appunto al reclutamento dei docenti, che postula il riferimento ad una graduatoria unica nazionale ed alla possibilità per le università di accedervi operando scelte da esse considerate, nella loro autonomia, compatibili con i percorsi disciplinari e con le ambizioni scientifiche alle quali in qualche modo puntano. Siamo anche convinti del rilievo che in questo quadro dovrebbero assumere i *curricula*.

In questo contesto, non possiamo non condividere il modo problematico in cui il ministro si colloca di fronte a quella « terra di nessuno » che è la privatizzazione dei rapporti all'interno dell'università, indotta dalla legge che privatizza il pubblico impiego nonché dalla fase di moratoria che ci separa dal giugno del prossimo anno, data entro la quale, se il Parlamento non avrà provveduto, si determinerà una difficile governabilità di rapporti sociali e professionali.

Condividiamo anche quanto il ministro ha detto circa l'esigenza della ridefinizione del ruolo del Consiglio universitario nazionale e del superamento delle contraddizioni che in esso hanno in qualche modo imperato. Nel frattempo, bisognerà provvedere al suo rinnovo perché non si può pensare ad una sorta di proroga eterna che confini il CUN fra i sempiterni dei che hanno governato l'istruzione superiore. Consideriamo pure essenziale il ruolo che il ministro affida al diritto allo studio ed ai problemi dell'orientamento e del tutorato, a nostro avviso questi temi sono fondamentali ai fini della traduzione in atti della politica di promozione del fattore umano e dell'istruzione universitaria, sottratti alle vecchie logiche assistenziali ed anche al mito selvaggio di una competizione senza regole, che più volte viene richiamato in questo paese che spesso innova senza riflettere sufficientemente.

Tutto ciò considerato, voglio ricordare al ministro che sullo sfondo rimangono alcune inquietanti questioni che non abbiamo ancora affrontato e che comunque non intendiamo affrontare in chiave lobbistica o corporativa. Penso al grande tema di alcuni settori della vita universitaria

finora trascurati, vale a dire all'esigenza di riguardare il sistema dell'istruzione nel suo rapporto gerarchico, insieme alla connessa questione della mobilità verticale ed orizzontale. Mi riferisco al rapporto fra ordinari, associati e ricercatori; al particolare ruolo che deve essere conferito al ricercatore ed alla legittima ambizione di coronare il proprio percorso universitario fino ad attingere ai livelli superiori di insegnamento; all'esigenza di dare uno *status* ai tecnici laureati ed ai laureati tecnici che in questo momento sono i paria dell'università: entrati di soppiatto, perché introdotti di fatto nell'anagrafe universitaria con una serie di operazioni non so fino a che punto condivisibili, hanno bisogno di una risposta che chiarisca se essi, facendo didattica, debbano essere considerati come appartenenti ad una fascia alla quale deve essere riconosciuta la qualità di docenti, oppure se debbano essere ricollocati nel loro ruolo di supporto tecnico-logistico alle attività di insegnamento.

Quest'ultimo tema va affrontato con decisione perché capace di trasmettere una serie di inquietanti segnali di agitazione: i tecnici insidiano la « castità » dei ricercatori, questi insidiano gli associati che a loro volta cercano di urtare contro la *turris eburnea* degli ordinari. Così questa sorta di onda di risacca finisce per nuocere all'università intera e per determinare una fase di grave contrasto, di squilibrio e di inquietudine che a sua volta finisce con il rivelarsi un *ballon d'essai* foriero di gravi danni per il sistema universitario nel suo complesso. Il tema, dunque, dovrà essere affrontato senza demagogia ed avendo chiari i limiti, i compiti, le finalità ed anche le scelte di *status* che in qualche modo bisognerà compiere.

Il ministro ha dato il meglio della sua esperienza trattando il tema della ricerca scientifica e, d'altronde, conoscendolo come scienziato e come apprezzato presidente di enti che hanno ben operato nel settore della ricerca, non poteva che essere così. Conseguentemente, abbiamo molto apprezzato l'enunciazione del combinato disposto Colombo-Costa in una gestione del sistema universitario che ci fa presu-

mere che l'onorevole Costa dovrà essere in qualche modo investita del compito di seguire più propriamente i temi dell'università assieme a quello ovvio di sussidiare il ministro nella trattazione dei temi della ricerca scientifica che egli si riserva di seguire personalmente. Vorremo che questa sinergia venisse esaltata affinché ne abbia a guadagnare il complesso delle attribuzioni del ministero.

La prego di considerare, signor ministro, che il suo ministero può diventare il più importante fra tutti perché ha un grande potere trasversale inespresso. Se il ministero volesse appropriarsi — e credo che debba farlo — di tutte le competenze dirette e indotte, potrebbe diventare l'*intelligence*, il cuore pensante del sistema di governo dell'apparato industriale del paese. Penso che debba farlo se vuole che la ricerca condotta dall'università risponda alla finalità strategica di giovare al sistema produttivo.

I grandi temi ai quali il ministro ha fatto riferimento e che ritengo condivisibili sono, innanzitutto il riconoscimento della scarsità delle risorse impiegate (l'1,4 per cento del prodotto interno lordo, cioè circa 20 mila miliardi), spese fino ad ora in maniera a mio avviso discutibile, senza alcuna capacità di calcolo della redditività degli investimenti, in assenza assoluta di un osservatorio. Invece, il ministro ha giustamente affermato che occorre rendere strategica la spesa, trasformando la quantità in qualità e dando quel coefficiente di efficacia alla medesima che fino ad ora è mancato. Se questo è il primo tema, chiedo al ministro se non ritenga che si debba tendere a non verticalizzare il rapporto tra gli enti e ad espandere la capacità di raccordo all'interno dei progetti integrati: nessuna guerra, nessuna competizione, nessuna segmentazione tra i vari enti, bensì l'ottimizzazione del sistema della ricerca attraverso l'affinamento di un sistema di coordinamento che esalti, in una visione integrata, la capacità di tali enti di raggiungere gli obiettivi.

Vorrei sapere altresì se non debba essere dato maggior spazio alla dimensione manageriale all'interno degli enti. A fronte

di consigli di amministrazione pleotorici, chiediamo al ministro di ridurli e di dare peso agli apparati di gestione interni, frutto di una selezione fondata sulla meritocrazia e sulla qualità. Dare spazio alla direzione manageriale significa infatti valutare i risultati dei progetti e quindi avere una cultura del risultato che finora purtroppo è mancata, almeno in parte, nel sistema della ricerca.

La terza questione che vorrei porre riguarda il conferimento di una più marcata dimensione europea alle strategie, come ha sostenuto il ministro nella sua relazione. Occorre assumere come oggetto delle iniziative l'ottimizzazione in chiave europea delle scelte di ricerca ed in questo ambito non deve certo verificarsi una sven-dita delle capacità italiane, bensì una loro esaltazione nello sforzo di renderle compatibili con le strategie europee.

Desidero infine sottolineare l'urgenza di accelerare i progetti di riforma del CNR e dell'ENEA e di individuare il « ventre molle » del sistema della ricerca. A quest'ultimo proposito, porto l'esempio dell'ASI: siamo critici nei confronti di tale ente perché non possono essere gestiti 800 miliardi con 80 persone senza avere come risultato che la responsabilità diretta o indiretta delle scelte compete al *management* esterno, ai titolari delle grandi commesse industriali, i quali hanno il diritto di entrare nelle scelte ma non di gestirle in esclusiva. Sotto questo profilo, vorrei chiedere al ministro se non convenga collegare l'ASI ad una struttura che abbia la dimensione e la cultura industriale all'altezza dei compiti. Il ministro è stato presidente dell'ENEA e sa bene che importanza abbia avuto questo ente nel panorama della ricerca scientifica italiana: può quindi valutare la proposta di collocare l'ASI nell'ambito dell'ENEA, cioè in una struttura che abbia la capacità di gestire 800 miliardi. Questo è uno dei possibili sbocchi, non l'unico, al quale puntare se vogliamo evitare che le risorse non vengano spese e gli obiettivi mancati, come purtroppo sta avvenendo, ovvero che ci sia confusione di competenze.

Dunque, tra i temi da affrontare pongo la riforma dell'ENEA e del CNR, nel cui ambito rivedere la collocazione dell'ASI; la riforma della legge n. 46 del 1982 e della connessa legge n. 22 concernente i progetti internazionali; il varo del nuovo piano triennale della ricerca; l'approvazione di un pacchetto di nuovi progetti finalizzati; la stipula dell'accordo di programma tra l'ENEA e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica; la definizione del programma quadro di ricerca a livello comunitario, un'occasione fondamentale per rafforzare le strutture di ricerca nazionale; il trasferimento dal Ministero del bilancio al Ministero dell'università della ricerca scientifica dei fondi per il Mezzogiorno, di cui nessuno conosce la sorte perché non è dato sapere se gli accordi di programma in atto troveranno il loro coronamento; eppure, il Mezzogiorno non può trovarsi nel vuoto assoluto, senza le scarse ed illusorie certezze di ieri e neppure un minimo di prospettive per il domani.

A quest'ultimo proposito, ritengo vada compiuto un approfondimento, anche considerando che il recupero della trasversalità dell'azione porterebbe sicuramente risultati positivi; il Ministero, infatti, si riapproprierebbe di risorse finora rimaste sullo sfondo, perché alcune vengono attualmente gestite dal Ministero dell'ambiente e perché certi interventi settoriali — mi riferisco alla legge n. 10 sul risparmio energetico — sono gestiti dal Ministero dell'industria mentre altri sono plurisettoriali, attuati in base alla legge n. 46 per l'innovazione alla piccola e media industria. Esiste, poi una componente di ricerca legata all'attività relativa al piano sanitario nazionale, nonché un'interconnessione tra i problemi della ricerca e il settore dei trasporti a livello italiano e comunitario.

Tornando al tema dell'università, per chiudere in bellezza, ricordo i rapporti positivi che questa Commissione ha avuto con i ministri Ruberti e Fontana. Il ministro Colombo dovrebbe aiutarci a risolvere un problema che mi sembra appartenga più alla magia che al campo delle scienze

razionali: vorremmo capire a che punto sia il piano triennale di sviluppo dell'università, prima del quale c'è stato quello quadriennale costruito sul sortilegio del cosiddetto costo zero, cioè su qualcosa che non so fino a che punto sia un'evocazione spiritica, un'invenzione della fantasia raffinata di uomini di governo, o un qualcosa che debba essere esorcizzato e ricondotto a parametri più concreti. Vorremmo capire quanto sia stato realizzato del piano triennale e del vecchio piano quadriennale e cosa si intenda realizzare nell'ottica di quel consolidamento cui il ministro ha fatto riferimento.

Il prossimo, infatti, dovrà essere un piano di consolidamento dell'esistente sulla base della presa d'atto di quanto è stato possibile fare e di quanto è possibile completare sulla base delle risorse esistenti effettivamente spendibili. Questa scelta è assolutamente essenziale, prioritaria ed urgente se vogliamo evitare piani fantomatici destinati a rimanere nel libro dei sogni. È perciò un atto di realismo ed intelligenza politica quello che chiediamo al ministro ed in merito al quale sfidiamo il Governo ad una pronuncia chiara. A sua volta, il Governo potrà chiedere aiuto a questa Commissione per le rinunce che saranno necessarie, nella chiarezza assoluta e tenendo conto che se l'obiettivo del piano è la rottura del centralismo, della concentrazione dei mega atenei, la valorizzazione del sistema policentrico dell'istruzione universitaria, a questo obiettivo devono seguire quegli atti che finora non abbiamo potuto constatare.

PRESIDENTE. Ho molto apprezzato gli interventi degli onorevoli Paciullo e Viti, sicuramente utili al dibattito. Desidero tuttavia ricordare che alle 18 dovremo concludere la riunione per concomitanti impegni d'aula. Invito perciò i deputati che intendano prendere la parola a contenere il loro intervento nell'ambito di 6-7 minuti.

GIOVANNI MEO ZILIO. Innanzitutto mi rallegro personalmente, oltre che a nome del gruppo della lega nord, per la

novità che il ministro Colombo rappresenta per noi e per l'università italiana, visto che egli non appartiene alla congrega dei baroni — detto tra virgolette — cui io invece storicamente appartengo, per cui posso parlare con franchezza e dire subito che non so se il ministro Colombo passerà alla storia come un conservatore dello *status quo*, oppure come mediatore verso il nuovo: mi auguro comunque che passi alla storia degli annali accademici come innovatore.

Nella mia esposizione mi soffermerò soltanto su quelli che considero i gangli vitali dell'università, senza entrare per ora nella fitta rete delle problematiche affrontate dal ministro nella sua penetrante ed esauriente relazione. Il primo e fondamentale è quello della democrazia interna dell'università; dei rapporti tra le fasce docenti che il ministro conosce meglio di me; della funzione e della dignità delle categorie « cenerentole », quali i tecnici, i ricercatori ed i lettori; dell'effettiva immisione degli studenti nella cogestione ai vari livelli dell'università; del principio della meritocrazia all'interno del diritto allo studio che negli ultimi anni, com'è ben noto, è stato interpretato in modo distorto.

Altra questione fondamentale è quella del decentramento, già trattata dal collega Viti, da attuarsi attraverso la rottura del centralismo nei confronti della quale il ministro si è dimostrato particolarmente sensibile contro il suo stesso interesse funzionale: e questo gli fa onore. Il decentramento dovrà operare nei rapporti sia fra le singole università, sia tra queste ed il Ministero, il quale deve diventare vero organo di collegamento e coordinamento a livelli sempre più alti e più funzionali, mai organo di iugulazione dell'autonomia universitaria. Da quel poco che abbiamo potuto capire, il ministro sembra muoversi in sintonia con questa impostazione.

Il decentramento, quindi, non deve operare solo sul piano della verticalità, bensì anche su quello della orizzontalità in vista della regionalizzazione o l'interegionalizzazione delle reti universitarie, con possibilità di collegamenti su singoli progetti scientifici e sull'organizzazione didattica.

Come è noto, noi della lega nord siamo molto sensibili alle questioni della regionalizzazione o della interregionalizzazione di tutta la struttura dello Stato ed in particolare dell'università che ne rappresenta il ganglio vitale.

La successiva questione fondamentale sulla quale intendo richiamare l'attenzione del ministro è quella della privatizzazione o meno del rapporto di lavoro, soprattutto ai fini del reclutamento dei docenti. Il decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 prevede al riguardo una certa scadenza e un certo meccanismo: vorremmo sapere se il ministro sia orientato a far sì che tale meccanismo scatti allo scopo di smantellare l'attuale sistema di reclutamento del personale docente e la struttura dello stato giuridico per andare verso una soluzione « all'americana ». In altre parole, vorremmo sapere se il ministro intenda attuare la privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti dell'università cui è connesso il problema dei concorsi. So che il ministro è molto sensibile a tale ultimo problema perché in televisione l'ho sentito criticare *apertis verbis* — ed anche questo gli fa onore — l'attuale meccanismo dei concorsi.

Da ultimo, vorrei sapere se il ministro ritenga che si debba adottare una soluzione « all'americana », anche nel senso di abolire il valore legale dei titoli di studio per evitare certe conseguenze che spesso sono confliggenti non solo con la funzionalità, ma anche con l'etica. Sul punto mi limiterò ad aggiungere che esso comporta risvolti di politica generale e di politica territoriale e coinvolge i rapporti di equilibrio tra il nord ed il sud, ai quali noi siamo particolarmente sensibili non nel senso in cui volgarmente si crede, e cioè di volere iugulare il progresso della civiltà e della scienza nel sud, ma nel senso contrario di valorizzarlo e potenziarlo a livelli più degni di un paese civile.

Concludendo, vorrei chiedere al ministro fino a che punto sia davvero disponibile con noi — per « noi » intendendo non gli esperti della lega ma il Parlamento — ad allargare gli orizzonti dell'antica, gloriosa ma ancora medievale università italiana.

Se così è, noi, da una parte, lo talloneremo con rispetto e simpatia e, dall'altra, collaboreremo costruttivamente, anche se criticamente, con lui.

ADRIANA POLI BORTONE. Cercherò di tenermi nei tempi indicati dal presidente. Perché, ministro, mi guarda in quel modo ?

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Pur avendola ascoltata molte volte di notte a *Radio radicale*, non riesco a localizzarla fisicamente. Ora ci riesco e mi fa piacere.

ADRIANA POLI BORTONE. Di notte ? Sarà stato un incubo ! Mi fa comunque piacere di essere sentita almeno attraverso *Radio radicale*.

Sarò breve anche perché, signor ministro, credo che avremo molte occasioni per incontrarci con lei e con la collega Silvia Costa che è particolarmente sensibile ai problemi oggetto del nostro dibattito.

Dopo aver ascoltato la sua ampia relazione, ritengo di poter fornire qualche spunto alla sua riflessione. Lei ha giustamente fatto rilevare che soltanto poche risorse economiche sono destinate alla ricerca scientifica. Se però andassimo a verificare in quale modo tali risorse vengono utilizzate, non tanto per l'università, quanto per l'appunto per la ricerca in generale, probabilmente ci verremmo a trovare nella necessità di ripensare l'intero sistema della ricerca. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto un'interessante documentazione per mezzo della quale abbiamo scoperto cose davvero incredibili: di 840 miliardi dati per sperimentazioni nel campo della medicina non si è fatto nulla; sono stati approvati progetti che poi non possono essere completati (mi riferisco, in particolare, alla cooperazione internazionale). Anche nel campo dell'agricoltura sono state compiute le ricerche più strane, eppure questo settore non mi sembra che sia in Italia tra i più floridi, né che abbia portato benefici economici in regioni d'Italia che ne avrebbero potuto trarre interessanti vantaggi.

Sulla gestione dell'ASI il gruppo del movimento sociale-destra nazionale ha presentato oltre duecento interrogazioni ed ha tentato più volte, in sede d'esame dei documenti di bilancio, di suggerire tagli di risorse a questo ente, anche in considerazione dei problemi incresciosi che si sono verificati nel suo ambito; avremmo voluto conoscere in modo chiaro quali siano i rapporti gestionali e come sia impegnata la notevole massa di risorse economiche, ma finora non abbiamo avuto altro che risposte piuttosto dilatorie. Ci auguriamo che il ministro si impegni chiaramente per recuperare le risorse e quindi poter delineare un sistema della ricerca più efficiente e più produttivo.

Ho riletto il passo della relazione del ministro concernente l'edilizia universitaria: « Ho assegnato le risorse finanziarie disponibili ripartendole tra gli atenei, in accordo con i criteri elaborati con la consulenza del CUN per gli anni 1991 e 1992 ». Intorno all'edilizia universitaria è sorto un piccolo « giallo » e perciò, tramite il presidente Aniasi, abbiamo chiesto alcuni chiarimenti; con una certa ingenuità pensavamo che le risorse fossero strettamente legate alla volontà di dare concretezza e credibilità al piano quadriennale prima ed a quello triennale poi e che quindi fosse utile compiere un censimento sul territorio per verificare quali opere fossero realmente state eseguite, secondo la buona norma di amministrazione di completare le strutture già in stato di avanzamento. Dunque, in maniera del tutto informale, abbiamo saputo che i fondi per l'edilizia universitaria erano stati ripartiti tra i mega atenei. Approfitto della presenza del ministro per chiedere se ciò sia vero e mi domando se i mega atenei, che pure rientravano nelle priorità del piano triennale, debbano essere i soli destinatari delle risorse a scapito di quelli di minori dimensioni che sono, o sperano di essere, in una fase di sviluppo sul territorio, grazie a quanto era stato loro assegnato sulla base del piano triennale.

Il ministro conosce senz'altro la situazione del personale dell'università. I colleghi Paciullo e Viti, molto attenti al pro-

blema e con i quali abbiamo discusso a lungo, hanno evidenziato la necessità di un percorso più chiaro per la docenza ed il reclutamento nell'università. Tale problema non è stato ancora sufficientemente chiarito ed il collega Viti ha descritto in modo brillante le conflittualità esistenti, che tendono ad aumentare, tra le diverse categorie.

Desidero sottoporre all'attenzione del ministro un caso che ritengo sia unico e che forse è sfuggito all'attenzione del Governo anche con la recente « manovrina », se così la si può definire, cioè con il decreto-legge n. 155. Nel settore della scuola è stata fatta un'operazione che con la qualità non ha nulla a che vedere e riflette solo un discorso di quantità; per l'università questo discorso non è stato fatto eppure andrebbe considerata con attenzione una categoria particolarissima di docenti, cioè di coloro che una decina di anni fa erano incaricati e, in base ad una serie di provvedimenti tra cui la legge n. 701 del 1985, dovevano entrare nella pubblica amministrazione perché avevano usufruito due volte della possibilità di sostenere il concorso per associati e non erano riusciti per vari motivi, primo fra tutti il modo poco ortodosso con cui venivano e sono ancora formate le commissioni d'esame, a superare il giudizio di idoneità. In base alla strana norma da noi prodotta, di cui non abbiamo verificato a suo tempo gli effetti, costoro oggi si trovano nella privilegiata condizione di non espletare alcun servizio all'interno dell'università perché hanno chiesto di essere trasferiti ad altra amministrazione e, non essendo stati accolti, stanno a casa e percepiscono lo stipendio.

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Quanti sono ?

ADRIANA POLI BORTONE. È sempre difficile procedere ad una quantificazione.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Si parla di migliaia di persone.

VINCENZO VITI. Credo che siano circa seicento.

ADRIANA POLI BORTONE. Non ho fatto una richiesta agli uffici del Ministero per sapere quante siano le persone in queste condizioni. Forse la questione andrebbe approfondita, soprattutto nel momento in cui il ministro giustamente affronta il tema dell'organizzazione del Ministero e della possibilità di avvalersi di personale all'altezza della situazione. Questa potrebbe essere l'occasione giusta per risolvere l'annosa vicenda.

A nostro avviso, l'autonomia universitaria va estesa anche agli enti di ricerca; l'università non può restare in un ambito separato anche perché man mano si presentano problemi che vanno risolti, a partire da quelli del CNR, il cui ruolo va verificato con particolare attenzione.

Crediamo, inoltre, che non possa essere ulteriormente procrastinato il progetto di legge relativo al dottorato di ricerca, al fine di dare una soluzione unitaria ad una serie di esigenze che emergono nel settore universitario e soprattutto di assicurare un ricambio effettivo attraverso una selezione effettiva. Oggi si può parlare nuovamente di merito, dopo vent'anni durante i quali non era possibile farlo ed anche nelle università le scelte non venivano compiute in base a tale criterio: riprendendo questa strada non possiamo non valorizzare quelle risorse umane che possono dare il loro contributo all'università attraverso la qualificazione derivante dal dottorato di ricerca e attraverso un percorso chiaro che va delineato all'interno dell'università.

Siamo preoccupati che il taglio dei fondi possa influire sul diritto allo studio, proprio in un momento in cui si parla di merito e di selezione e quindi della necessità di offrire pari opportunità a tutti. Vorrei chiedere al ministro se intenda presentare un disegno di legge o se ritenga che debba essere il Parlamento ad assumere un'iniziativa per quanto riguarda l'attuazione del decreto legislativo n. 29 e, in particolare, la privatizzazione del rapporto di impiego dei docenti universitari.

In sede d'esame di quel decreto lasciamo tale questione in sospenso, rinviandola al 1994.

PRESIDENTE. Fu fatto un rinvio alla disciplina dell'autonomia universitaria.

ADRIANA POLI BORTONE. Siccome il decreto legislativo n. 29 del 1993 contiene una scadenza — che, se non erro, è il mese di giugno 1994 — non vorremmo che si arrivasse a maggio per ricordarci di un problema del quale, invece, faremmo bene a ricordarci fin da oggi. Desidereremmo perciò sapere se il ministro intenda assumere un'iniziativa sul punto o se ritenga che debba intervenire il Parlamento.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. A nome del gruppo repubblicano desidero ringraziare il ministro per averci dato una visione esaustiva, tecnica e politica, dei problemi dell'università.

La relazione del ministro ci è sembrata anche gratificante in ragione della sua completezza e del largo respiro che il ministro ha dato agli aspetti tecnici, la cui trattazione risulta spesso noiosa per le articolazioni di tipo matematico. Ci preme però mettere soprattutto in luce il taglio politico della relazione stessa che, per certi versi, nobilita l'aspetto tecnico, piuttosto arido ed in qualche misura scarsamente finalizzato alla realizzazione del progetto pensato per l'università italiana.

È nostra intenzione, comunque, non soltanto porre delle domande al ministro ma anche introdurre qualche nota critica. Credo di poter dire che centrale nella sua relazione è stata la parte organizzativa considerata in funzione di determinati obiettivi. Questo è, a nostro avviso, un aspetto positivo, ma ci permettiamo di farle notare che l'aspetto del controllo avrebbe meritato una più precisa sottolineatura. E quando parlo di controllo non mi riferisco tanto all'organizzazione e, quindi, a quelle fasi che debbono concatenarsi fra loro per conseguire un determinato impatto, quanto al progetto politico che tutti sappiamo essere molto complesso.

Le questioni inerenti al controllo dovrebbero essere connotate dalla valutazione dell'intero impianto organizzativo, che va dalle strutture fino ad arrivare ai dipartimenti, nonché — per quel che riguarda l'università e la ricerca — dei problemi del personale a tutti i livelli, in particolare della docenza. Il dipartimento programmazione dovrebbe essere capace di attivare anche la complessa e delicata fase organizzativa: gli aspetti della valutazione del controllo dovrebbero perciò trovare spazio dentro il progetto del Governo per l'università italiana. Infatti, per poter parlare di produttività — che è il tema dominante della sua articolata relazione — dobbiamo disporre degli strumenti per una valutazione effettiva, scientifica ed il più possibile realistica della produttività stessa, da considerare a vari livelli, non ultimo quello delle strutture cui faceva riferimento la collega Poli Bortone, che postulano una certa qualità ed un certo stile professionale.

Le chiediamo quindi, signor ministro, che cosa pensi della possibilità di inserire nell'impianto che lei ha così bene descritto anche un aspetto valutativo della produttività intesa principalmente come qualità della docenza, all'interno sia dell'università che della ricerca scientifica.

Lei sa bene che occorre ancorare al modello di sviluppo di università — che qui si delinea con una certa fisionomia — gli orientamenti del Governo, che lei ha chiarito molto bene. Desidero però chiederle se non ritenga che, una volta individuati i problemi modali della spesa e dell'organizzazione — che influiscono sulla possibilità di rendere l'università e la ricerca chiaramente e profondamente non solo compatibili, ma anche osmotiche tra loro — sia giunto il momento di definire con puntualità le questioni del valore legale dei titoli di studio, della liberalizzazione dell'accesso, della proliferazione di atenei inutili, tema questo che il collega Meo Zilio ha trattato sommariamente, non certo per sua colpa ma perché glielo imponeva la ristrettezza dei tempi. In altre parole, il modello di sviluppo dell'università viene davvero messo a confronto con le esigenze

del sociale, del mondo produttivo? Operata la scelta di impegnare ulteriori risorse, abbiamo davvero chiara l'idea di quale modello di università intendiamo concretizzare, di quali facoltà sono oggi effettivamente necessarie ai fini dello sviluppo tecnologico ed umanistico della società?

Al di là del problema del finanziamento dei piani e della possibilità di non penalizzare le aree più depresse del territorio nazionale, abbiamo molto apprezzato le sue affermazioni circa la valorizzazione delle facoltà umanistiche. Questa sua impostazione ci trova pienamente concordi non foss'altro perché rappresenta una controtendenza rispetto a quanto sinora è stato fatto, spesso in maniera indiscriminata. Vorremmo, però, che fosse altrettanto chiara la necessità di procedere alla definizione politica del modello di sviluppo dell'università.

È vero che lo sviluppo sociale del paese ha richiesto con forza l'aumento dei laureati, ma è altrettanto vero che altissima è stata la mortalità scolastica e che non possiamo più permetterci gli enormi costi di tale fenomeno. Pertanto, bisognerà compiere scelte radicali a monte che eliminino questi inconvenienti. In pochi anni la popolazione universitaria è aumentata di sei volte, ma a ciò non ha corrisposto un conseguente aumento di laureati. Se procedessimo ad un'ulteriore verifica, che non è stata mai fatta, dell'effettiva possibilità di impiego delle lauree conseguite — sia per la loro tipicità o atipicità rispetto ai settori in cui vengono impiegate — ci verremmo a trovare di fronte ad ulteriori sorprese. Le chiedo: tutto ciò non è spreco di pubblico denaro, non è spreco di risorse che potrebbero utilmente essere impiegate e capitalizzate come intelligenze e qualificazioni professionali ad alto livello in settori completamente scoperti che attireranno i competitivi studenti e laureati stranieri?

Altra importante questione è quella della verifica complessiva della distribuzione non solo delle facoltà, ma anche delle discipline da attivare. La soluzione del problema dei concorsi e del reclutamento ai vari livelli — peraltro da lei trattato con

estrema precisione ed in maniera del tutto condivisibile — non può che discendere dal chiarimento dei termini e del significato del modello di sviluppo dell'università.

Nel ringraziare ancora una volta il ministro per la precisione, puntualità e completezza della relazione, che affronta i temi della ricerca dell'università in modo coordinato, diversamente da quanto accadeva in passato, vorrei chiedere una maggiore attenzione ai rapporti internazionali, che riguardano non solo la ricerca ma anche le borse di studio e quindi la ricerca applicata. Gli studenti stranieri in Italia hanno grandi disponibilità e devono sostenere costi bassissimi, mentre gli studenti italiani all'estero hanno difficoltà non solo di accesso ma anche nel sostenere i costi elevati di sostentamento. Chiediamo perciò al Governo che vengano attivate convenzioni internazionali che consentano ai nostri studenti la permanenza all'estero e quindi la possibilità di frequentare i corsi presso le università straniere.

Vorrei porre, infine, una domanda relativa all'organizzazione ed all'attuale funzionamento dei quattro dipartimenti.

PRESIDENTE. Al fine di consentire a tutti i deputati che intendano porre domande di intervenire ed al ministro di rispondere, ritengo che oggi potremo proseguire fino alle 18, rinviando il seguito della discussione ad altra seduta. Invito comunque i colleghi a limitare il più possibile la durata degli interventi, anche considerando che la risposta a molte domande è già contenuta nella relazione svolta dal ministro il 27 maggio scorso.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Mi limiterò a porre alcune domande, anche perché la relazione del ministro è stata molto ampia e dettagliata; a causa dei tanti impegni parlamentari, essa risale a più di un mese fa e quindi il ministro forse potrà fornire maggiori chiarimenti rispetto al momento in cui l'ha svolta: allora aveva assunto da poco la sua funzione e la relazione aveva soprattutto un carattere programmatico. Credo che il nostro impegno sia principalmente quello di verificare

l'operato del Ministero ed anche di tipo legislativo che deve svilupparsi tematica su tematica.

Una prima domanda che vorrei porre è stata avanzata anche dai colleghi che mi hanno preceduto ed è sta oggetto di una nostra interrogazione; desidero perciò precisarla. Il nostro sistema universitario deve svilupparsi e crescere e per raggiungere tale obiettivo abbiamo elaborato i vari piani di sviluppo ed abbiamo approvato le norme per lo sviluppo dell'università. Oggi siamo in un momento in cui da una parte c'è bisogno di crescita e dall'altra occorre capire in quale direzione vada questa crescita, per indirizzarla verso la qualità. Vorrei chiedere al ministro quale sia lo stato di attuazione dei piani di sviluppo. Quando abbiamo approvato la norma, abbiamo ritenuto che fosse un elemento innovativo che avrebbe consentito flessibilità al sistema, il recupero di elementi di dispersione del sistema ed una forte innovazione; la scelta del costo zero ha determinato una situazione fortemente differenziata. Sarebbe opportuno conoscere le tipologie dei diplomi attivati, quali gli obiettivi raggiunti e quali i problemi incontrati. Vorremmo anche sapere cosa sia accaduto nei casi in cui strada facendo le risorse sono risultate insufficienti ovvero del tutto mancanti.

La seconda domanda, anch'essa riguardante i piani di sviluppo, riguarda una notizia di cui vorremmo avere conferma. Mi riferisco all'ipotesi di un'ulteriore dotazione di organico all'università, oltre che di nuove risorse finanziarie, per l'attuazione dei piani di sviluppo. Sarebbe opportuno sapere se la distribuzione delle risorse complessive sia avvenuta nel rispetto degli obiettivi e delle priorità dei piani e se sia opportuno un momento di riflessione per verificare se siano stati seguiti gli indirizzi espressi dal Parlamento, se l'equilibrio ricercato sia stato raggiunto e se il problema dei mega atenei abbia avuto una soluzione.

Il ministro nella sua relazione ha fatto riferimento ai prestiti d'onore, per la cui attivazione è necessario il preventivo decreto del ministro del tesoro, da emanare

di concerto con il ministro dell'università e della ricerca scientifica. Anche in questo caso il Parlamento riteneva di aver innovato in modo positivo, per rispondere all'esigenza del diritto allo studio. Nel corso della discussione sulla recente manovra economica il Governo ha dichiarato che i fondi per i prestiti d'onore dovevano essere tagliati perché non utilizzati e da parte nostra è stato espresso disappunto per la non attuazione di quella che ritenevamo e riteniamo un'importante innovazione. Il ministro sarà certamente in grado di fornirci chiarimenti in proposito.

Sempre in merito all'attuazione del processo innovativo, vorrei affrontare il tema del Consiglio universitario nazionale. Il Parlamento aveva ritenuto urgente una riforma di tale organismo, tanto da inserirla nella legge di riforma degli ordinamenti, considerando il CUN una struttura portante per lo sviluppo del processo di riforma. Tutti conosciamo le vicende del regolamento d'attuazione e sappiamo dei problemi, alcuni tecnici ed altri politici, emersi nell'applicazione di questa legge. Riteniamo, però, che tali problemi debbano essere evidenziati e che debba rapidamente essere individuato lo strumento per risolverli al fine di consentire alla legge di funzionare in maniera adeguata alle esigenze complessive della riforma del sistema.

Dette queste poche cose a proposito della parte attuativa, e quindi di maggiore competenza del Ministero, desidero svolgere due brevissime considerazioni sulla parte di specifica competenza del Parlamento ma che certamente non può non coinvolgere il Ministero ed il ministro. Mi riferisco alla legge sull'autonomia ed al connesso problema del dottorato di ricerca, particolarmente sentito dal mondo universitario, la cui soluzione rischia di essere bloccata se non vengono preventivamente sciolti alcuni nodi di fondo. A questo riguardo, signor ministro, desidero fare due sintetiche notazioni: la prima riguarda la necessità di affrontare, insieme alla questione dell'autonomia dell'università, anche quella degli enti di ricerca e la seconda il suo puntuale impegno affinché

tale necessità venga considerata prioritaria sia dal Parlamento sia dal Ministero, il quale dovrà mettere a disposizione tutto il suo impegno e le competenze necessarie ad arrivare rapidamente ad un risultato.

Il ministro nella sua relazione ha sottolineato anche il problema dell'applicazione del decreto legislativo concernente la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e, quindi, la vicenda sicuramente non semplice della ridefinizione dello stato giuridico dei docenti universitari. Mi auguro che nella sua replica lei ci dica qualcosa di più circa gli intendimenti del Governo in materia.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il ministro si era riservato di dedicare parte della successiva audizione alla trattazione più puntuale degli aspetti internazionali e della politica della ricerca.

ANTONINO BUTTITA. Si narra che il signor Alberto Einstein riuscisse a spiegare in cinque minuti la teoria della relatività. Per quanta stima io abbia per la memoria e per l'insegnamento di Alberto Einstein, non credo che egli potesse riuscire a sintetizzare i problemi dell'università italiana non in cinque, ma neppure in dieci minuti o in dieci ore.

Tuttavia, ubbidienti al nostro presidente, cercheremo di contenere i nostri interventi. D'altra parte, molte cose si possono dire in cinque minuti.

Intanto si può rilevare con palmare evidenza il connotato europeo della relazione del ministro; un connotato che risulta dalle due direttrici fondamentali su cui egli ha impostato la sua relazione. In primo luogo, l'unità del sapere, fatto assai importante rispetto ad una tradizione culturale quale quella occidentale che, invece, si è sempre ingessata e solidificata sulla discrasia tra spirito e materia, dunque tra scienze cosiddette umane e scienze sperimentali, quasi che queste ultime umane non fossero. La ricerca dell'unità del sapere costituisce — almeno così mi sembra di capire dalla relazione — il connotato essenziale e secondo me più positivo della politica culturale che il ministro intende realizzare.

L'altro elemento di respiro europeo, che connota in una sensibilità culturale moderna, è costituito dalla volontà di acquisire i progressi del sapere scientifico e più specificamente in quelli che afferiscono al progresso tecnologico, per rinnovare le strutture universitarie.

Altri obiettivi sono altrettanto importanti. Quando leggiamo che il ministro si propone il superamento degli squilibri tra i diversi ambiti della ricerca scientifica del paese, il nostro cuore si riempie di gioia; ma si rallegra ancora di più allorché apprendiamo che egli si muove anche in direzione del superamento degli squilibri territoriali. Siamo ancora più soddisfatti allorché apprendiamo che la filosofia cui egli si richiama ai fini dell'organizzazione del sistema universitario italiano è il perseguimento della sua autonomia.

Quest'ultimo è un fatto essenziale perché le strutture universitarie, che oggi sono parassitarie rispetto al progresso civile, economico e culturale, attraverso l'acquisizione di regole che consentano autonomia d'azione e d'intervento, possono trasformarsi in un volano dello sviluppo del paese, in termini non solo di crescita culturale ma anche economica e più in generale civile.

Si pone, dunque, anche per il ministro il problema e l'impegno — che da noi deve essere condiviso — di attivarsi per l'accelerazione dell'iter della legge sull'autonomia universitaria. Siamo tutti convinti, infatti, che soltanto questa legge rappresenta lo strumento idoneo a trasformare la struttura universitaria italiana — che a ragione il collega Meo Zilio ha definito per certi aspetti medievale — in una struttura realmente avanzata e moderna.

Naturalmente, i problemi non sono esclusivamente di metodo e non afferiscono soltanto ai contenitori, ma anche ai contenuti. Esiste infatti il problema di adeguare e migliorare gli organici, cui si affianca quello della loro mobilità; e dicendo questo, ovviamente penso ad una mobilità verso l'alto che si deve realizzare sia attraverso la promozione di coloro i quali si collocano ai gradi più bassi, sia attraverso il recupero e la valorizzazione di quello che rappresenta un vero e pro-

prio patrimonio della nostra cultura scientifica, vale a dire le migliaia di dottori di ricerca che — come d'altronde è costume del paese che presenta quale connotato fondamentale quello che i francesi chiamano *gaspillage*, cioè lo spreco — non vengono adeguatamente utilizzati. Il nostro paese spende miliardi per creare un patrimonio di sapere che poi volutamente e scientemente getta via. Dobbiamo chiederci come debba essere utilizzato tale patrimonio, altrimenti non ha senso investire miliardi per formare giovani ricercatori.

Esiste poi un problema relativo alle strutture, un campo nel quale si rilevano grandi disparità. Alcune università appena nate hanno strutture più che adeguate mentre alcune delle grandi università tradizionali versano in condizioni medioevali o ancor peggio. Basta visitare le antiche università del sud; e non solo del sud.

Le carenze, connesse ai problemi di organico ed anche alle strutture, derivano dalla scarsità degli stanziamenti in bilancio. In un paese che pretende di essere abitato da artisti, da poeti, da scrittori, in un paese in cui ognuno ha scritto un romanzo o una poesia, nel momento in cui vengono affrontati i problemi finanziari connessi alla cultura improvvisamente ci si dimentica questa vera o supposta realtà letteraria, artistica, romanziera. Un primo impegno del ministro dovrebbe perciò essere quello di convincere il Governo, espressione di tutta la classe dirigente italiana, che gli investimenti nel settore della cultura e della ricerca scientifica non sono decorativi o necessari solo a coltivare lo spirito delle anime belle ma costituiscono uno strumento essenziale dello sviluppo economico e sociale del paese. Occorre perciò che tali investimenti siano incrementati ed anche che siano evitati gli sprechi, perché una parte del denaro pubblico destinato a questo settore purtroppo è consapevolmente e lucidamente indirizzato in direzione del *gaspillage*.

Il Consiglio nazionale delle ricerche ha preparato un *dossier* dal quale abbiamo appreso che molte migliaia di miliardi vengono spesi in Italia nel settore della ricerca, in modo incontrollato. Non si

capisce per quale ragione il ministro dell'università e della ricerca scientifica — anzi, questo si capisce bene — non si occupi della nostra presenza militare in Somalia ed invece il ministro della difesa si debba occupare di ricerca scientifica, così come il ministro della sanità e quello dell'agricoltura. Non c'è ministero nel nostro paese che non destini parte dei propri stanziamenti a ricerche « fantasma ». Vorrei invitare il ministro e la « viceministro » a dedicare un po' del loro tempo alla lettura del *dossier* del CNR. Apprenderanno che molti miliardi vengono consacrati, attraverso canali imprecisati, a ricerche che appartengono più alla fantascienza che alla scienza.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che il ministro ed il sottosegretario hanno già letto quel *dossier*.

GIANNI MATTIOLI. Signor ministro e gentile « viceministro », mi limiterò ad indicare alcuni temi sui quali vorrei che si svolgesse una discussione più ampia rispetto alle considerazioni svolte dal professor Colombo nella sua relazione, anche se vorrei concentrarmi su alcuni dei temi posti dal collega Meo Zilio. Purtroppo non abbiamo sufficiente tempo a disposizione.

Sono pienamente d'accordo con il ministro per quanto riguarda le tematiche della ricerca scientifica. Come ha giustamente rilevato il collega Buttitta, si torna a sentire l'aria di chi va in giro per il mondo. Qualche elemento critico, invece, devo rilevare per l'università. Del resto il ministro, in modo molto garbato, ha dichiarato la sua minor informazione in questo campo; nessuno di noi però dimentica che il ministro è stato professore universitario.

Il primo punto in merito al quale vorrei una maggiore riflessione riguarda il diritto allo studio. Siamo di fronte ad una dicotomia tra la stima del ministro Ruberti, pari a circa 4.500 miliardi, per ottenere un efficace diritto allo studio, ed i 75 miliardi che poi furono raggranellati dalla legge. In tutte le sedi in cui mi è stato possibile ho ribadito che le tasse universitarie devono essere innalzate e che le nostre università,

verso le quali sento giudizi spesso sommari e disinformati, forniscono servizi ad un livello che non è comparabile alle tasse pagate. Elevarle è possibile soltanto se contestualmente viene assicurato un reale diritto allo studio, altrimenti si crea un'iniquità.

Il tutorato rappresentava uno degli aspetti più originali della legge sugli ordinamenti didattici universitari, ma doveva avere due significati. In primo luogo lo studente non doveva trovarsi, come spesso avviene, abbandonato a se stesso nella scelta del *curriculum* e nell'utilizzazione degli strumenti che pure l'università rende disponibili. Ricordo che, con l'aiuto del collega Guerzoni, fu definito con precisione l'istituto del tutorato. Dall'approvazione della legge ad oggi ho girato continuamente per le università italiane, chiedendo se fosse stata data attuazione a tale istituto: la risposta è stata totalmente negativa perché nei casi in cui è stato attuato, ciò è avvenuto nelle forme che non volevamo e cioè utilizzando gli studenti e con forme spurie di pagamento. Volevamo che questo fosse uno dei compiti della docenza sulla base di un'equa ripartizione del carico; non è stato fatto nulla di tutto ciò per cui, signor ministro, in questa sede la prego — e pertanto non presenterò un'apposita interrogazione — di fare di tutto il possibile per risolvere questo problema.

Nella sua relazione il ministro, in tema di dottorato di ricerca, sembra temere un'eccessiva rigidità, tant'è che ha affermato che il dottorato non deve seguire un canale unico per lo sbocco nella ricerca universitaria, ma deve essere aperto e molto flessibile. Non vorrei che vi fosse stato un fraintendimento intorno alla filosofia del provvedimento sul dottorato esaminato dalla nostra Commissione. Il fatto che con tale documento venga individuata nel dottorato la via ordinaria per accedere alla ricerca universitaria negli enti pubblici di ricerca non significa che chi ha ottenuto il titolo di dottore non possa andare a fare ricerca altrove; dobbiamo semmai perfezionare le strutture del dottorato affinché ciò sia possibile.

La caratterizzazione, dunque, vale per l'inverso della freccia: non vorremmo — e

questo è lo spirito del provvedimento fatto proprio dalla Commissione — che dopo aver richiesto ai dottorandi di attenersi ad una rigorosa disciplina, consistente principalmente nel divieto di svolgere altre attività, questi si vedessero scavalcati da altri nell'accesso alla ricerca, salve le deroghe previste nel provvedimento. Infatti, nessuno si opporrà all'ingresso di chi, quale che sia la sua provenienza, ha altrove messo a punto i titoli richiesti per l'esame di dottorato. Ciò nulla toglie alla priorità del titolo del dottorato che deve rappresentare, per così dire, un imbuto a monte e non certo a valle.

A proposito del reclutamento, nella relazione ho visto con preoccupazione mettere nero su bianco quello che si ventilava essere il testo del ministro Fontana, peggiorativo dell'attuale situazione perché prevedeva la cancellazione dell'estrazione a sorte per la composizione delle commissioni di concorso. In questo modo, invece di innovare il percorso del reclutamento, si torna addirittura alla situazione precedente delle università, che lascio a voi definire con adeguati aggettivi.

La mia parte politica non si stanca di ripetere che lo strumento concorsuale — una volta superato un primo, rigido e duro concorso di accesso all'università — nel prosieguo della carriera universitaria rappresenta momento in parte di corruzione ed in parte non idoneo ad una vera selezione. Tutti noi che abbiamo sostenuto concorsi sappiamo che per vincerli molto spesso si dedicano anni ed anni a certe attività solo perché sono di moda e considerate « simpatiche » dai futuri giudici, anche se da lì ai prossimi anni non avranno alcuna storia nell'evoluzione della ricerca. Pertanto, sbarazzando la mente da ogni interesse corporativo, chiediamo che la Commissione ed il ministro svolgano una seria riflessione sul problema della progressione di carriera.

In tema di autonomia universitaria abbiamo già avuto modo di intrattenere il

ministro. Questi in occasione del convegno « Roma 2 », ha forse avuto l'impressione che la nostra fosse una posizione estremista. Ritengo, invece, che molti condividano l'intenzione di stilare una legge davvero capace di conferire autonomia all'università; l'esatto opposto di quella proposta da Ruberti nella passata legislatura e riproposta in questa. Noi vorremmo una legge sulla base della quale ogni ateneo possa darsi le strutture più idonee e democratiche. I senati accademici integrati, laddove hanno già per così dire « sforato » gli statuti, sono stati fortemente criticati all'interno del mondo universitario. Ciò postula un riesame della stessa composizione dei senati accademici integrati per valutarne l'effettiva democrazia.

Altro obiettivo da perseguire è quello dell'autonomia degli organismi permanenti dell'università nell'interlocuzione con le imprese e gli enti pubblici e privati. Mi limito, comunque, a porre il problema vista la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione.

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Come ha poc'anzi precisato il presidente Aniasi, mi riservo di integrare la mia relazione con le tematiche afferenti agli enti di ricerca ed agli aspetti internazionali della politica della ricerca italiana.

PRESIDENTE. In considerazione delle imminenti votazioni in Assemblea, il seguito dell'audizione del ministro Colombo è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia 12 luglio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO